

In un nuovo commento dell'agenzia «Tass»

Mosca indurisce i toni sulle decisioni NATO

« Washington è riuscita a imporre la linea della corsa agli armamenti » - Nei primi giudizi si sottolineava la « disponibilità alla trattativa » grazie alle « pressioni europee »

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Martedì la «Tass» aveva deciso di mettere l'accento sulla decisiva « pressione dei partners europei » che aveva costretto gli USA a consentire all'avvio della trattativa sui missili a medio raggio. Ieri, con un'improvvisa virata, la stessa agenzia sovietica muoveva un durissimo attacco alla conclusione della riunione del consiglio NATO sostenendo, in sostanza, la tesi opposta. I risultati della sessione « prova » che Washington, anche questa volta, è riuscita a imporre ai suoi partners del blocco nord-atlantico la linea pericolosa dell'incremento della corsa agli armamenti di una guerra nucleareropa occidentale in una testa di ponte per i nuovi missili nucleari americani, in un teatro eventuale di una guerra nucleare limitata progettata dal Pentagono.

Un articolo di « Zolnierz Wolnosci »

Le forze armate partecipano al rinnovamento polacco

Il ruolo dei militari e le esigenze di democratizzazione. Il parlamento vota la legge su Solidarnosc agricola

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Il processo di rinnovamento socialista in Polonia non esclude le forze armate. Al tema ha dedicato lunedì un lunghissimo servizio « Zolnierz Wolnosci », organo appunto delle forze armate, noto per la sua prudenza e per la diffidenza ripetutamente espressa verso molteplici aspetti della nuova realtà polacca affiorata dopo la protesta operaia della scorsa estate. Dall'articolo risulta che i problemi del funzionamento delle forze armate nei dieci anni trascorsi, le loro « lacune e difficoltà » sono largamente discussi negli ambienti militari ad ogni livello e che lo scorso gennaio si tenne una apposita conferenza ideologica e teorica. Sugli stessi temi si soffermerà presumibilmente il dibattito in preparazione del IX Congresso straordinario del POUF. « In ogni caso — afferma il giornale — il processo dovrebbe essere diretto dal partito ».

A giudizio di « Zolnierz Wolnosci » il bilancio del passato è positivo. « La pratica ha dimostrato che i principi del comando, del lavoro nello spirito di partito e dell'attività politica... venivano applicati in modo conseguente, il che ha preservato le forze militari dalle deformazioni e dai traumi vissuti dal Paese ». Ciò comporta che « il processo di rinnovamento socialista nelle forze armate deve avere un carattere e una dimensione diversi che nella società civile ».

Tuttavia, prosegue il giornale, « una parte per la verità non grande del partito non coglie e non comprende il bisogno di "rinnovare" le forze armate, motivando la sua posizione con il fatto che le abitazioni nella vita economica e sociale del paese non le hanno toccate ». Al polo opposto, gruppi per lo più giovani, « meno sperimentati, vorrebbero cambiare tutto, ma non prendono sempre in considerazione la specificità delle forze armate e i principi di vita e di funzionamento » delle strutture militari sperimentate nella pratica.

Secondo « Zolnierz Wolnosci » nel processo di rinnovamento socialista delle forze armate si pongono tre problemi: mantenere quanto si è dimostrato vitale; respingere, modificare o migliorare ciò che diviene anacronistico; ricercare stimoli e soluzioni nuove che il perfezionamento delle forze armate impone. Il giornale pone quindi l'accento sulla necessità di « abbandonare uno stile già superato, i metodi e le abitudini di lavoro, cercare nuove soluzioni adatte ai bisogni attuali ».

Un ruolo fondamentale spetta alle organizzazioni di partito. « Oggi non si hanno più casi di messe in scena di conferenze e incontri » di tipo trionfalistico, non si designano più coloro che debbono partecipare alla discussione e non si controllano preventivamente i loro interventi. « Tuttavia non abbiamo ancora saputo superare certi modi di dirigere minuziosamente e talvolta persino di manipolare le organizzazioni di partito da parte delle istanze dirigenti... Molto spesso ancora, in nome di un centralismo malcompreso, si impongono dall'alto alle organizzazioni e ai comitati di partito i soggetti, i problemi e le soluzioni. Il si obbliga a intraprendere iniziative che non considerano la specificità e i bisogni degli ambienti con-

creti nei quali tali organizzazioni e comitati operano ».

Dopo aver affermato che « l'allargamento della autonomia degli anelli di base del partito non pone in questione il principio del centralismo », l'articolo prosegue: « Nelle condizioni delle forze armate che si appoggiano su una struttura gerarchica, si dovrebbe curare in modo particolare il rafforzamento dei principi di uguaglianza in seno al partito e garantirli a tutti i suoi membri, indipendentemente dal loro grado e dal posto che occupano prerogative e doveri uguali ». La propaganda è spesso generica e ripetitiva. E' perciò necessario educare meglio i quadri. Il processo di comando nelle Forze Armate deve essere elevato e democratizzato. Si tratta di concordare collettivamente le decisioni e di conoscere l'opinione di coloro che le realizzeranno, il che metterà fine al soggettivismo.

La conclusione del giornale è che occorre democratizzare la vita nelle forze armate, « ridurre le distanze tra superiori e subordinati, combattere fermamente i reati dello spirito caporalesco che non è ancora stato superato completamente », il trattamento dall'alto in basso dei giovani soldati da parte dei loro colleghi che hanno una più lunga attività di servizio.

Lo stesso « Zolnierz Wolnosci » ha reso noto ieri che nella regione sud-orientale della Polonia « piccoli gruppi poco importanti delle forze armate sovietiche, specie nei settori delle comunicazioni, stanno effettuando « esercitazioni di routine ».

La prima notizia della presenza di militari sovietici nei pressi di Przemysl era stata diffusa da Solidarnosc della regione di Varsavia su segnalazione dell'organizzazione sindacale di Jaroslau, che aveva chiesto un intervento degli organi nazionali per evitare il pericolo di una « crescita della tensione ». L'organo delle Forze armate polacche ha definito « provocatorio » il modo di Solidarnosc di diffondere l'informazione.

Il Parlamento polacco ha intanto ieri approvato, tra le altre, una legge provvisoria sulla registrazione del sindacato dei coltivatori diretti. La legge sarà valida sino all'approvazione del nuovo progetto che regolerà globalmente la vita sindacale. L'iniziativa statale prepara a sentire la registrazione di « Solidarnosc agricola » entro il 10 maggio, secondo lo accordo di Budziszew.

Informando sulla seduta dell'Ufficio politico del POUF di lunedì, i giornali hanno reso noto che il progetto di programma approvato dal decimo Plenum del Comitato Centrale in vista del congresso straordinario del 14-17 luglio sarà pubblicato nei prossimi giorni. Il progetto di modifiche e integrazioni dello statuto resterà invece un documento interno di discussione nel partito. Sempre lunedì l'Ufficio politico ha designato responsabile della Sezione internazionale Jerzy Waszczyk in sostituzione del dimissionario Emil Wolfaszek. I due nuovi membri operai dell'ufficio politico, Gerard Gabrys e Zygmunt Wronski, non avranno incarichi specifici che richiederebbero una loro presenza permanente negli uffici del Comitato Centrale, per non distaccarli dalle loro organizzazioni di fabbrica.

Romolo Caccavale

Mentre molto incerto rimane il pronostico sul voto di domenica

Giscard ridotto alla difensiva nel duello in tv con Mitterrand

Il leader socialista punta sulla volontà di cambiamento dei francesi e denuncia il fallimento del settennato giscardiano - Il gollista Chirac ha ieri invitato gli elettori ad appoggiare il presidente uscente

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Questa volta il gioco di sette anni fa non è riuscito a Giscard. I trenta e passa milioni di telespettatori francesi che hanno assistito martedì sera al faccia a faccia Giscard-Mitterrand, incollati per quasi due ore al video, hanno potuto vedere il presidente uscente a corto di argomenti, privo di slancio, chiuso sulla difensiva e prigioniero di un bilancio fallimentare che non è riuscito a far dimenticare col ricorso ai soliti logori luoghi comuni.

Aveva cominciato baldanzoso e aggressivo, toccando a lungo il unico tasto su cui credeva di mettere in difficoltà l'avversario: con chi governerà nel caso in cui venisse eletto domenica prossima? Dietro questa domanda c'era ovviamente « lo spettro » della scioglimento dell'assemblea, già ventilato mesi fa da Mitterrand, lo « spaventapasseri » dei comunisti che lo terrebbero nelle loro mani come un « ostaggio », ma quella dell'assenza di un maggioranza che renderebbe la navigazione del suo governo « incerta e confusa » in direzione dell'inevitabile « caos e disordine ». Ma la risposta di Mitterrand è stata ferma e chiara. Innanzitutto nel ricordare al suo avversario che se c'è qualcuno senza maggioranza oggi è proprio lui Giscard (le cita-

zioni di tutti gli attacchi di Chirac alla sua presidenza « disastrosa », alla « mediocrità », al « pericolo che rappresenterebbe la sua continuazione per altri sette anni » erano lì a dimostrarlo) e in secondo luogo nell'impartirgli una lezione di prassi democratica e costituzionale che a dir poco non è mai stato il forte né del giscardismo né del gollismo.

« Signor Giscard d'Estaing in mi auspicio di vincere le elezioni e penso di vincere e se ciò avverrà farò tutto quel che sarà necessario nel quadro della legge per vincere anche quelle legislative. E se lei non può immaginare ciò che potrebbe essere a partire da lunedì prossimo lo stato d'animo della Francia, la sua formidabile volontà di cambiamento, allora vuol dire che lei non comprende nulla di quel che sta succedendo in questo paese ». Mitterrand ha esposto qui la sua idea di costituire subito un governo omogeneo di uomini che accetterà le sue opinioni e che adotterà le misure più urgenti, quindi, dopo le elezioni legislative, di un governo aperto a tutti sulla base di un contratto da discutere e negoziare democraticamente e volontariamente senza collocare la prospettiva di una nuova consultazione legislativa nella logica di un program-

ma comune della sinistra che non esiste più e che va eventualmente « rinegoziato » dopo. « In quanto alla "disinvoltura anticomunista" di Giscard, mi permetta di dire — ha esclamato Mitterrand — che essa meriterebbe qualche correttivo, perché è perennemente facile. I lavoratori comunisti secondo lei e che cosa servono? A produrre, a lavorare e pagare le tasse, a morire nelle guerre eventuali, servono a tutto insomma ma non possono servire a far parte di una maggioranza in Francia. E' una concezione della vita nazionale che non è la mia ».

Difficile dire quale sarà l'impatto di questa aperta ed onesta risposta alla strategia di Giscard che mirava ad una sola cosa: spaventare l'elettore soprattutto gli incerti e quella frangia di centro che due domeniche fa ha seguito Chirac in odio a lui e che domenica prossima potrebbe essere tentata di votare Mitterrand per « cambiare ».

Partito all'attacco sullo « spettro comunista » che si agiterebbe dietro Mitterrand, Giscard ha dovuto chiudersi quindi nella difensiva e da questo momento il leader socialista è apparso nella posizione di « presidente potenziale ». Inutilmente Giscard ha tentato il colpo di sette anni fa sul dettaglio e sul particolare tecnico: « Mi dica signor Mitterrand qual è oggi la quotazione del franco rispetto al marco ». « E' finita l'epoca in cui lei si metteva in cattedra ed esaminava gli altri come un professore... sulle questioni economiche le risponde a modo mio. Sono io che ho delo le questioni da porle sul suo bilancio fallimentare ».

Anche il cavallo di battaglia delle nazionalizzazioni ha fatto cilecca. « Non farò — ha detto Mitterrand — che portare a termine ciò che giustamente iniziò De Gaulle nel

parte esaudito. Chirac è andato oltre all'appoggio « per sonale » che gli aveva già dichiarato all'indomani del primo turno invitando i gollisti ieri sera a « riflettere » sulla scelta « decisiva per le sorti della Francia » che sono chiamati a fare domenica. Dice che Mitterrand col suo programma « rappresenta un pericolo » e che « l'essenziale è la salvaguardia delle conquiste della V Repubblica ». Chirac chiede a Giscard tuttavia un prezzo che pone il presidente uscente nella situazione di un ostaggio dei gollisti. Giscard, dice Chirac, si è impegnato a tenere conto delle aspirazioni di coloro che non hanno dato fiducia. Si è detto disposto a mutare politica, a rilanciare la produzione, a ridurre le tasse, a introdurre nel suo programma, insomma, gran parte del bagaglio chircachiano che è una sconfessione totale del barattone del giscardismo di ieri. Chirac precisa che « i metodi di governo dovranno essere mutati per ristabilire il dialogo e la fiducia » e si pone quindi come arbitro della situazione nel caso in cui la sua massa assicurata non accetti il discorso all'Eliseo.

Il discorso tenuto ieri dal leader socialista non sembra piaciuto d'altra parte ai comunisti che in un editoriale dell'Humanité continuano a parlare di « vaghezza » di Mitterrand e a sottolineare come aveva già fatto Marchais una persona lunedì che non è facile mobilitare i militanti elettori del PCF a favore del leader socialista. Secondo l'editoriale dell'Humanité Mitterrand avrebbe dato l'impressione martedì sera di « rassicurare la destra con la vaghezza del suo programma sul suo « mea culpa » nei confronti dei chircachiani per ottenere dal leader gollista un invito alle sue truppe a votare per lui è stato in gran

Franco Fabiani

Il governo USA chiude l'ambasciata libica

WASHINGTON — Grave gesto del governo americano nei confronti della Libia: Washington ha ordinato al governo di Tripoli di chiudere « entro cinque giorni » la sua ambasciata nella capitale americana, e di richiamare tutto il personale diplomatico, famiglia compresa. Motivi del provvedimento sarebbero l'appoggio della Libia al « terrorismo internazionale » e un « comportamento scorretto » del personale dell'ambasciata, e un « atteggiamento ostile » nei confronti degli USA.

Sostituito il leader regionale

Kosovo: la Lega si autocritica e accusa Tirana

BELGRADO — Un'autocritica aperta, coraggiosa, senza peli sulla lingua: queste sono le prime reazioni, i primi commenti che si raccolgono a Belgrado dopo la seduta del Comitato Centrale dei comunisti del Kosovo, svoltasi l'altro ieri a Pristina. All'ordine del giorno era l'analisi delle cause e delle conseguenze delle manifestazioni nazionalistiche e irredentistiche avvenute il mese scorso in diversi centri della provincia autonoma e che sono costate la vita a 11 persone. Una discussione durata oltre 12 ore durante la quale, oltre alla ferma denuncia del carattere controrivoluzionario e sapientemente organizzato delle manifestazioni, i comunisti del Kosovo hanno messo sotto accusa le debolezze nell'attività della Lega dei comunisti, le responsabilità dei gruppi dirigenti regionali, che con troppo lassismo e tolleranza — è stato detto — hanno guardato il crescere e l'espandersi di manifestazioni ed atteggiamenti di carattere nazionalista e irredentista albanese.

Mahamud Bakali, presidente della presidenza della Lega dei comunisti del Kosovo (in carica da oltre dieci anni: un caso quasi unico nella storia politica jugoslava negli ultimi tempi) ha dato le dimissioni; al suo posto è stato eletto Veli Deva, già membro della presidenza. Un'informazione di oltre 70 pagine, sottoposta ai membri del Comitato centrale, analizza origini e sviluppo dell'attività nazionalistica. Vi si parla di un'organizzazione ostile e illegale che ha ultimamente rivendicato le responsabilità dei fatti; dell'attività degli emigrati albanesi di orientamento fascista e reazionario, dei comunisti e di un « Partito marxista-leninista degli albanesi in Kosovo », avente per obiettivo il raggruppamento di tutti i territori jugoslavi dove vivono popolazioni di origine albanese e la creazione di una Repubblica albanese del Kosovo in Jugoslavia.

Il dito però viene puntato anche su Tirana: l'Albania, definita a più riprese, durante il dibattito, regime burocratico, stalinistico e centralistico, ha approfittato — si legge nell'informazione — degli scambi culturali, della politica di buon vicinato svolta dalla Jugoslavia, per allargare la sua propaganda ed inserirsi negli affari interni del Kosovo e della Jugoslavia nel suo insieme. Vi sono stati addirittura casi di iniziative irredentistiche — si legge ancora — da parte di centri diplomatici e consolari albanesi. Accanto a questo però — è stato sottolineato — con forza — vi è anche la responsabilità della Lega dei comunisti e degli organi dirigenti provinciali. Opportuno è stato fatto l'infiltarsi, anche nelle file del partito, di atteggiamenti nazionalistici.

Violente critiche sono state portate anche al criterio di formazione dei quadri, alle linee fondamentali dello sviluppo socio-economico del Kosovo, al burocratismo e al carriereismo all'interno del partito, al personalismo e al nepotismo nella direzione ed in certi aspetti della vita politica.

Parole dure, che testimoniano comunque la volontà dei comunisti del Kosovo di chiudere una fase e di impegnare tutte le forze sane della società e del partito (si è parlato apertamente della necessità di chiarezza e di misure disciplinari) per superare i gravi problemi e normalizzare definitivamente la situazione. Necessità urgente, tra l'altro, visto che i nazionalisti non hanno smesso di agire e che, anche alla vigilia del Primo Maggio, hanno tentato in alcuni luoghi di creare disordini. Su questi argomenti, è intervenuto anche Dusan Dragosavac, segretario esecutivo della presidenza della Lega dei comunisti di Jugoslavia.

Silvio Trevisani

Più aspra la polemica Israele-RFT

Nuovo attacco di Begin al cancelliere Schmidt

BEIRUT — Si è riaccesa ieri la polemica fra Israele e la RFT, per due nuove iniziative del governo di Tel Aviv: una nota ufficiale di protesta per le dichiarazioni di Schmidt a favore dei diritti del popolo palestinese e una intervista del premier Begin alla radio, contenente di nuovo pesanti e grossolani attacchi al cancelliere tedesco federale. Tutto ciò a ventiquattro ore da una dichiarazione dello stesso Schmidt, che si era detto preoccupato di non acuire la tensione fra i due paesi, e dopo un intervento del presidente onorario del Congresso mondiale ebraico, Nahum Goldmann, che aveva deplorato gli attacchi di Begin a Schmidt.

Nella intervista alla radio, il premier ha detto « di non sapere se Schmidt sia stato un membro del partito nazista, ma è stato un buon ufficiale, un buon combattente dell'esercito tedesco, uno, e inaccettabile che Schmidt non si sia reso conto che la simpatia araba per la Germania ha origine dal suo cattivo passato, quando tanti arabi hanno gioito per l'olocausto (degli ebrei) ».

A queste grossolane accuse risponderà probabilmente oggi lo stesso Schmidt, nel suo atteso discorso dinanzi al parlamento (ieri l'ambasciatore israeliano a Bonn è stato convocato al ministero degli esteri). Sembra comunque evidente, in questa bordata polemica con la RFT (e altri paesi europei), l'intento del governo israeliano di stringere sempre più i legami con l'amministrazione Reagan, definita da Begin « la più amichevole che Israele abbia mai avuta a Washington ».

sta, ma è stato un buon ufficiale, un buon combattente dell'esercito tedesco, uno, e inaccettabile che Schmidt non si sia reso conto che la simpatia araba per la Germania ha origine dal suo cattivo passato, quando tanti arabi hanno gioito per l'olocausto (degli ebrei) ».

A queste grossolane accuse risponderà probabilmente oggi lo stesso Schmidt, nel suo atteso discorso dinanzi al parlamento (ieri l'ambasciatore israeliano a Bonn è stato convocato al ministero degli esteri). Sembra comunque evidente, in questa bordata polemica con la RFT (e altri paesi europei), l'intento del governo israeliano di stringere sempre più i legami con l'amministrazione Reagan, definita da Begin « la più amichevole che Israele abbia mai avuta a Washington ».

Con una risoluzione della commissione esteri del Senato

Il governo sollecitato a favorire una intesa politica nel Salvador

ROMA — Un impegno del governo perché, d'intesa con i governi della Comunità europea, operi per una iniziativa capace di dare un contributo alla soluzione politica della drammatica crisi che insanguina il Salvador è stato chiesto ieri dalla commissione Esteri della Camera. La sollecitazione è contenuta in una risoluzione — sulla quale il gruppo comunista e quello radicale si sono astenuti e che è stata votata da quelli dc e socialista — approvata a conclusione di un dibattito — durato varie sedute — provocato da una risoluzione comunista, cui se ne era successivamente aggiunta una democratica. Per il gruppo comunista sono intervenuti i compagni Gian Carlo Pajetta e Rubbi.

Il testo della risoluzione che è emerso alla fine della discussione, pur giudicato dai comunisti non meritevole di un voto favorevole per le sue lacune in particolare sulle gravi colpe per il genocidio in atto nel Salvador, contiene tuttavia alcuni elementi positivi — come hanno rilevato la compagna Cecilia Chiovini e lo stesso socialista Riccardo Lombardi — che hanno indotto il gruppo del PCI all'astensione.

Nella risoluzione, espressa « la più vivace e preoccupata emozione » per il protrarsi di « violenze e repressioni indiscriminate », si afferma che la commissione Esteri ritiene che la soluzione del problema salvadoregno « debba senza indugi ricercarsi sul piano esclusivamente politico senza ingenerare ed intralciare », che « è certo che con si tratta di un fatto isolato al momento che, oltre all'eco che le sue dichiarazioni hanno avuto sulla stampa, le accuse mosse al cancelliere sono sta-

riti riprese dal ministro degli esteri Shamir. Quest'ultimo ha definito fra l'altro « inaccettabile che Schmidt non si sia reso conto che la simpatia araba per la Germania ha origine dal suo cattivo passato, quando tanti arabi hanno gioito per l'olocausto (degli ebrei) ».

L'astensione del gruppo comunista ha detto la compagna Chiovini — significa consenso da un lato ad una presa di posizione del Parlamento di chiara condanna e preoccupazione per il genocidio cui da mesi viene sottoposto il popolo del Salvador e dall'altro lato all'invito rivolto ai governi della CEE per una comune iniziativa tesa a porre termine al massacro e trovare una soluzione politica. Un atto doveroso che mette fine al silenzio complic del governo nei confronti della giunta di Napoleon Duarte, anche se il gruppo comunista aveva auspicato una più decisa condanna di quella giunta e delle pesanti interferenze USA.

Colloqui PCI-PCUS a Roma

ROMA — Una delegazione del PCUS composta da Anatoli Cornieev, vice responsabile dell'ufficio internazionale, Juiri Zuev, caposegretario dell'ufficio internazionale, ed Erico Smirnov della sezione esteri ha soggiornato a Roma su invito del PCI dal 4 al 6 maggio. I compagni sovietici si sono incontrati presso la Direzione con una delegazione del PCI composta dai compagni Gian Carlo Pajetta, della Direzione responsabile del dipartimento affari internazionali, Paolo Bufalini, della Direzione, Antonio Rubbi, del CC e responsabile della sezione esteri, Rodolfo Mecchini

che è il primo passo concreto per la realizzazione di un progetto di cui si parla da tempo e il cui costo complessivo è stimato a 12 mila miliardi di lire italiane — è stato dato a Mosca dopo la visita, conclusasi ieri dopo tre giorni di colloqui, del presidente dell'ENI, Alberto Grandi.

Secondo quanto si è appreso, la delegazione sovietica si recherà anche in Austria, Francia e Germania federale. Per quanto riguarda in particolare il gruppo ENI, la « Nuovo Pignone » è interessata alla fornitura di una metà delle quaranta stazioni di compressione per un valore che si aggira sui duecento miliardi di lire.

Secondo quanto si è appreso

so, la delegazione sovietica si recherà anche in Austria, Francia e Germania federale. Per quanto riguarda in particolare il gruppo ENI, la « Nuovo Pignone » è interessata alla fornitura di una metà delle quaranta stazioni di compressione per un valore che si aggira sui duecento miliardi di lire.

Giulietto Chiesa

Delegazione sovietica in Italia tratterà sul gasdotto siberiano

MOSCA — Una delegazione di esperti finanziari e tecnici sovietici si recherà la prossima settimana in Italia e in altri paesi dell'Europa occidentale per cominciare le discussioni sul progetto grande gasdotto che dovrebbe trasportare dall'URSS sei miliardi di metri cubi di metano all'anno. L'annuncio di questa missione

che è il primo passo concreto per la realizzazione di un progetto di cui si parla da tempo e il cui costo complessivo è stimato a 12 mila miliardi di lire italiane — è stato dato a Mosca dopo la visita, conclusasi ieri dopo tre giorni di colloqui, del presidente dell'ENI, Alberto Grandi.

Secondo quanto si è appreso